Un libro di Sylos-Labini

Il dibattito economico

Tra gli economisti italiani della generazione venuta a maturità in questo dopoguerra, Paolo Sylos-Labini si distingue per la sua tendenza ad unire la ricerca teorica alla esperienza pratica, sul vivo delle trasformazioni economiche e sociali contemporanee. Egli è tra i pochissimi, se non forse il solo, ad esempio, a conoscere direttamente sia gli Stati Uniti, ove ha studiato sotto la guida di Schumpeter, sia la Cina, ove si è recato alla fine del 1958, quale membro di una delegazione culturale.

Per di più Sylos-Labini — ed è anche questa una caratteristica poco comune tra gli economisti italiani — si muove a suo agio sia nel campo delle più recenti teorizzazioni e correnti economiche di scuola non marxista, sia tra i testi di Marx e dei suoi continuatori. Non crediamo sia estranea a questa sua formazione, l'abitudine che egli ha di rivolgersi, attraverso riviste non specializzate, quali *Nuovi Argomenti* o *Il ponte*, a una più vasta cerchia di lettori, con un linguaggio agevole e comprensibile che non è il minor merito della sua saggistica.

Ed è questa abitudine che offre oggi a Sylos-Labini la possibilità di presentare taluni risultati delle sue esperienze e ricerche in un volume dei laterziani «Libri del tempo», destinati anch'essi a toccare strati non ristrettissimi di intellettuali e di uomini di cultura, e accessibili anche più largamente a tutti coloro che hanno interessi culturali di un certo rilievo.

* * *

Si tratta del volume *Economie capitalistiche ed economie pianificate* (pagine 249, L. 2000), or ora uscito presso l'editore Laterza. Il libro consta di tre parti: la prima dedicata a due saggi teorici, su Marx e Schumpeter, e sul monopolio; la seconda all'esame di alcuni aspetti nodali dell'economia capitalistica contemporanea, quali la recessione americana del 1957-1958, la ripresa economica nella Germania del dopoguerra, e le nazionalizzazioni in Inghilterra; la terza infine centrata sullo studio dell'economia sociale quale appare, in due differenti stadi di sviluppo, nell'Unione Sovietica e in Cina.

Abbiamo riportato il sommario del libro, a conferma della attualità e dell'interesse dei temi affrontati dall'autore. Attraverso di essi passa infatti, in modo più o meno esplicito, il grande dibattito della economia contemporanea, così ricco di riflessi, del resto, in campi che non sono strettamente economici e che coinvolgono, in scala, la stessa cultura e la posizione morale e intellettuale degli uomini d'oggi.

L'atteggiamento di Sylos-Labini è rigorosamente scientifico: ed egli lo ribadisce, con eccezionale chiarezza, sin dalle primissime righe della sua prefazione; ma, appunto perchè tendente ad una superiore capacità di interpretazione, non di un tecnicismo e formalismo «puro» (come è ancora purtroppo di moda in numerosi saggi economici), bensì al contrario fortemente immerso nel mondo sociale, un mondo in cui, per dirla con l'autore, «le premesse concrete, i fenomeni che costituiscono la realtà sociale sono storici: variano quantitativamente ed in modo irreversibile», e vanno quindi studiati proprio nel loro variare e procedere oltre ogni astratto schema concettuale.

Proprio per questo l'attenzione di Sylos-Labini si rivolge, in particolare, verso i processi dello «sviluppo» economico, e delle trasformazioni strutturali e istituzionali delle società moderne, che a quello sviluppo sono collegate. Nel far ciò egli prende posizione in un ambito di ricerche e per una impostazione che, a guardar bene, si rifà a Karl Marx, a quel Marx — come è scritto nella prefazione — «la cui costruzione teorica è tuttora ponte di meditazione fecondo e di stimolo possente, tanto per coloro che professano di aderirvi, quanto per coloro che la respingono e perfino per coloro che e nel fine stesso artigianato dichiaratamente la ignorano, ma che spesso in modo indiretto ne subiscono l'influsso molto più di quanto essi sospettino».

* * *

Ed è nel quadro dello sforzo per rendersi conto della «logica dello sviluppo economico» attraverso la concretezza della esperienza storica, che gli interessi di Sylos-Labini si appuntano sulla «pianificazione socialista in Paesi di principio arretrati» quali l'Unione Sovietica e la Cina. Lo spazio non ci consente di seguire l'autore nel suo sforzo di analisi e di comprensione dello sviluppo economico di questi Paesi. Vi sottolineremo, della feconda del metodo adottato, preferiamo piuttosto segnalare il confronto che lo stesso Sylos-Labini ci offre, di due suoi articoli su «Russia-America», il primo del 1949, il secondo di dieci anni dopo. Contrariamente alle opinioni che nel 1949 erano comuni a gran parte degli economisti, Sylos-Labini prevedeva, sulla base di un'analisi rapida, ma essenziale, il progressivo avvicinamento della capacità economica dell'Unione Sovietica a quella degli Stati Uniti.

I fatti gli hanno dato ragione, ed anche se il giudizio complessivo sulla civiltà sovietica, pur ricco di ammissioni largamente positive, si differenzia dal nostro, non possiamo che rallegrarci della conferma che le analisi di Sylos-Labini offrono a ciò che, nel campo socialista da vario tempo e in tutte lettere si afferma, e che solo, per dirla con le sue parole, a coloro «che amavano trastullarsi con l'illusione di una economia russa languente in condizioni non diverse (e forse peggiori) di quelle prevalenti nell'*ancien regime* zarista, ha provocato, di fronte ai lanci degli Sputnik e dei Lunik, un veto «choc psichico»; ed altri — a chi chiude gli occhi — certamente ne provocheranno i futuri successi della economia e della civiltà socialiste.

MARIO SPINELLA

Incontro di miss

L'altra sera, la signorina Grazia Collodi è stata eletta a Roma, Miss Cinema 1960. Eccola mentre riceve le congratulazioni di Anna Ranalli, Miss Europa, autorevole esponente della giuria che ha assegnato il titolo

I problemi di una generazione nuova

I giovani giapponesi guardano al socialismo

Il popolo di questo Paese ha fretta: oggi non si accontenta di essere una democrazia borghese, mira più lontano, pensa, riflette e studia le esperienze sovietiche e cinesi, italiane e francesi, guarda già - con gli occhi dei figli migliori - a una futura società socialista

(Dal nostro inviato speciale)

TOKIO, luglio — *La ragazza dal viso pratto color avorio, in gran bluse azzurro e cuffietta bianca, s'inchina al vostro arrivo ne' ristorante al sesto piano del grande magazzino, vi indica con un gesto graziosamente teatrale un tavolo vuoto, vi porta il menu, serve l'ordinazione in duplice copia su un libretto fornito di carta carbone, serve a tavola con agile destrezza, e quando voi ve ne andate, senza lasciare nemmeno cento yen di mancia (non si danno mance, in Giappone), vi sussurra con voce dolcissima parole di profonda gratitudine*

Il numero di ragazze impiegate nei department stores, *nei ristoranti, nelle trattorie, nei negozi grandi e piccoli, nei bar, nei cinema, nei Luna Park, nei teatri di varietà (compresi quelli di infimo ordine), è semplicemente enorme. Non ho ancora visto — per esempio — un solo cameriere di sesso maschile, mentre ho visto ragazze ben piantate con indosso la uniforme grigiazzurra della polizia. Erano due, intente a fornire indicazioni stradali ad un provinciale lotto smarrito in questa bolgia che è Tokio. Parlavano, stando ben erette sul busto, con il mento leggermente alzato verso il cielo come i più burtosi policemen di Londra. Una singolare, bella eccezione in questo Paese, il gesto più abituale, in una donna, è l'inchino. Le ragazze — comprese quelle che lavorano — mancano totalmente di quella giovanile baldanza, di quella briosa strontatezza che è così diffusa fra le nuove generazioni femminili dell'Europa industrializzata.*

La commessa, la cameriera giapponese non è mai sgarbata, scortese, nervosa. Non alza mai la voce. E' docile, paziente, sottomessa, arrossisce con facilità e nel suo sorriso c'è come una richiesta di protezione, o di perdono. Il vecchio Giappone feudale, ufficialmente soppresso nella Costituzione, nelle leggi e nell'economia, conserva dunque le sue radici nell'anima di centinaia di migliaia di giovani lavoratrici?

Salari ed emancipazione

Pongo questa domanda a uno dei giovani dirigenti della Nippon Minseiu Semen Dome, *cioè della Lega della Gioventù Democratica. Il colloquio si svolge dietro le quinte di un teatro, dove la Lega tiene il suo Congresso (un congresso decisivo, come vedremo). Il mio interlocutore è nato in Francia, parla come un parigino e quindi la conversazione si svolge direttamente e facilmente, senza la lenta mediazione dell'interprete. Yohei Higikata — questo è il suo nome — sorride divertito all'ultima domanda, e mi risponde subito che, in una certa misura, la mia impressione corrisponde alla realtà. In famiglia, le ragazze continuano a ricevere dai genitori un'educazione tradizionale. Si insegna loro a considerare l'uomo (non solo il marito) come un essere superiore, degno di rispettosi omaggi. Nelle scuole naturalmente è diverso. L'educazione scolastica, basata sui principi della democrazia borghese più avanzata, spinge le ragazze verso l'emancipazione.*

La famiglia, specie se si tratta di una famiglia piccolo-borghese o contadina, le ricaccia indietro. Il lavoro potrebbe rappresentare uno strumento di liberazione, ma i salari sono troppo bassi perchè una commessa o un operaio possa sentirsi davvero indipendente.

L'amore all'o.d.g.

Le studentesse più ricche, quelle che frequentano le scuole superiori e le università sono naturalmente le più emancipate. Ma che cosa avviene dopo il matrimonio? E' difficile dirlo. Molte probabilmente, ritorneranno alla stessa sottomissione delle loro madri. Ancora una volta, sarà l'uomo, il marito, a decidere.

La battaglia comunque è aperta, e una vittoria del vecchio sul nuovo è impensabile. I matrimoni «d'amore» aumentano. Un tempo i giovani giapponesi dei due sessi non avevano il diritto di scegliersi il futuro compagno, o compagna, dell'vita. Erano i genitori a contrattare, a combinare e a decidere. Ragazzi e ragazze vivevano separati. Non potevano — e del resto non sapevano — ballare insieme. Oggi la danza non senza contrasti con le famiglie, e sfidando la riprovazione degli adulti e dei vecchi. La barriera tra i due sessi è quasi caduta soprattutto nelle grandi città. In campagna si discute molto sul matrimonio «d'amore» e in generale si nota che la maggior parte dei giovani sarebbe sottomettersi. Essi dovranno ereditare la terra. Ribellarsi contro la volontà dei genitori creerebbe troppe complicazioni materiali. Infine si rassegnano, in gran parte, pensando — come i loro nonni — che «una donna vale l'altra».

In città, anche negli ambienti operai, che sono più emancipati, un forte ostacolo al matrimonio «d'amore» è rappresentato dai bassi salari. In generale, dai sedici ai vent'anni, un operaio guadagna da settemila a diecimila yen, al mese. Dopo i vent'anni, fino ai trentacinque, il salario sale a poco a poco non a 15 mila yen. La paga delle ragazze è ancora più bassa. Uno yen — stando alle tariffe di Tokio — vale una lira e 75 centesimi. E' se è vero che i prezzi in generale sono un po' più bassi che in Italia (con un reddito così misero) è difficile mettersi su casa. L'amore è bello e necessario, ma bisogna pur mangiare.

Questa insoddisfatta sete d'amore (una cosa, si dice, che non va presa alla leggera) provoca strani fenomeni. In una grande fabbrica è sorto un «Club dei giovani, che non possono essere amati dalle ragazze», composto di operai che lavorano fino a mezzanotte, per arrotondare con gli straordinari la paga troppo bassa. A mezzanotte a Tokio è impossibile andarsene a spasso con una giovane donna (ci sono naturalmente, le «pam-pam» le passeggiatrici, ma questo non è amore). E poi, dopo doppie ore di fabbrica si ha solo voglia di dormire.

Il congresso della Lega della gioventù democratica ha discusso anche questi problemi, ponendo tra gli obiettivi generali, di lotta, la conquista «di maggiori diritti» per le nuove generazioni. In pratica, questo significa innanzitutto un aumento generale del livello salariale, che rivendicazione lanciata in Italia dalla FGCI per la parte salariale tra giovani e adulti, non può essere ancora all'ordine del giorno in Giappone.

Che cosa è la Lega

La Lega, inoltre, ha deciso di promuovere una grande campagna di reclutamento per arrivare a 200 mila iscritti. L'obiettivo — comparato con gli attuali diecimila aderenti — può sembrare alla prima lettura quasi ridicolo. Ma il potenziale rivoluzionario che esiste nelle nuove generazioni è immenso, e la sua crisi è bene darante le battaglie di strada e le manifestazioni dei giorni scorsi. Dalla parte diecimila militanti non sono affatti pochi per un'organizzazione politica in Giappone. I sindacati (7 milioni di iscritti) hanno soltanto due o tre mila iscritti al loro movimento giovanile. La altre associazioni — studentesche, contadine — non hanno carattere politico e bisogna la loro forza su un certo esprit de corps, «tradizionale» in Giappone. Gli amici di un coll'ego di una scuola superiore, di un liceo, o i giovani contadini di uno stesso villaggio tornano dal servizio militare con le stesse idee, si sposano tra loro, si aiutano a vicenda, si sostengono nella lotta per la vita.

Ma — ma — bisogna spiegare ai giovani operai che i diritti democratici, come il diritto di associazione o di sciopero, non sono diritti naturali acquisiti una volta per sempre e irreversibili, bensì conquiste da consolidare ed ampliare con la lotta. Bisogna anche — soggiunge il mio interlocutore — combattere certe manifestazioni di «sciovinismo», che spingono gruppi di giovani operai a pagare ad identificarsi con la fabbrica, con la compagnia da cui dipendono e quindi con il padronato.

In Giappone ha trovato ancora un ambiente orientale, dominato da un lunghissimo Oda, non si accontenta più nemmeno di essere una democrazia borghese, mira più lontano, più in alto, diventa libera, pensa, riflette, studia le esperienze sovietiche e cinesi, italiane e francesi, guarda già — con gli occhi dei suoi figli migliori — ad una futura società socialista.

ARMINIO SAVIOLI

Le pillole d'Ercole

La giovane attrice Pieta Arico con un folto stuolo di noti attori tra i quali Vittoria De Sica, Andrea Checchi, Nino Manfredi, Silva Koscina e Jemma Valente, si trova in questi giorni a Sabaudia ove ha iniziato la lavorazione del nuovo film «Le pillole d'Ercole»

Un manifesto dell'UNURI

Gli universitari chiedono un governo antifascista

L'adesione dei giovani universitari ai valori di libertà e di giustizia espressi dalla Resistenza — Un manifesto degli intellettuali veneziani

Nella giornata di ieri l'UNURI l'organismo unitario elettivo che rappresenta tutti gli studenti universitari italiani ha lanciato il seguente appello

«Sì alla Resistenza! No al fascismo! Sì alla libertà! No alla violenza! L'UNURI riafferma l'adesione della gioventù universitaria ai valori di libertà e di giustizia espressi dalla Resistenza. L'UNURI chiede che nella scuola, attraverso l'insegnamento storico del secondo Risorgimento italiano, sia coltivato nei giovani l'amore per la libertà.

«Gli universitari italiani sollecitano l'abbandono di ogni indecisione da parte delle forze politiche democratiche, per la realizzazione di un governo popolare e democratico ed antifascista capace di portare a soluzione i gravi problemi del paese».

Questo appello si aggiunge alle decine e decine di testimonianze e di espressioni di solidarietà con l'antifascismo giunte da parte di tutti gli intellettuali del paese e sulle quali abbiamo già ampiamente riferito nei giorni scorsi.

Vogliamo segnalare oggi, in una manifestazione, la decine e decine di intellettuali veneziani. In essa si afferma:

«Gli intellettuali veneziani, colpiti dai drammatici avvenimenti di Reggio Emilia, Roma e Genova, e dall'atteggiamento del governo che ha tentato di soffocare la libera protesta antifascista di fronte alla giacenza dei lutti di sangue che offendono la dignità dell'uomo nel ricordo, e il loro pensiero ai lavoratori morti nelle vie di Reggio Emilia e della Liguria, ai parlamentari e al popolo di Roma e di Genova, si uniscono all'unanime protesta degli antifascisti italiani, testimoniano con la loro adesione la propria fedeltà agli ideali della Resistenza, il loro impegno di lotta democratica a fianco di tutte le forze che per quegli ideali coerentemente si battono».

I volumi concorrenti al Premio Augusto Borselli

Tre i libri giovani (tre gli autori) dei quali è stata data opera di pubblicazione da parte del Comitato del Premio «Augusto Borselli» che ha provveduto alla stampa: Lea Ferrero, *Il nuovo del dopoguerra*; Pietro Ponzio, *Il Nuovo Corso*; Carlo Schiavi, *La ragazza di Budapest*; Beppe Fenoglio, *Primavera di bellezza*; Mario Monicelli, *I brigati*; Carlo Mazzi Fracassetti, *La vita e i tempi di Oscar Wilde*; Aldo Lanti, *La conquista del fuoco*; Giovanni Arpino, *La sonata a mare*; Rino Alessi, *La speranza oltre il fiume*; Marcello Venturi, *Vacanza tedesca*; Roberto Cantoni, *Due storie di donne*; Raffaele Crovi, *Carnevale a Milano*; Silvano Ambrogi, *Le sirene*; Oreste Del Buono, *Un merlo minuto*; Giancarlo Sisi, Sergio Ricci, *La notte di «mischia»*; Mario Bonfantini, *Un salto nel buio*; Fernando Tempesti, *La «piovra»*; Renato Rosso, *L'educamento*; Beppe Sacchi, Doc Dochi, *L'estate della memoria*; Vittorio Sermonti, *Gli entrati stati da gloria*; Carlo Bernari, *Amore amaro*; Raffaello Ossi, *Sermoni*; *Sento sento*; Domenico Parella, *Le vittime*; Mario Axelrod, *La fattoressa di Finca*; Luigi Berti, Sergio Ricci, Rino Cerillo, *La Lunadoncra e la lontana*; Sergio Michele, *Il cacciatore*; Sergio Sacchi, *Lettere di lavoro*; Ferruccio Mazzarone, *In memoria*; Ivana Gerbella, Adelina Sabini, *Lo scontro in treno*; Giulio Cesare, *La tecnica*; Giorgio Barlozzi, *Ritorno all'amore*; Pietro Calvino, *I racconti*; Fausto Fornasotto, *Uno di New York*; Nino Dramis, *Sciroccolo*; Mario Coccia, *Il paramontano*; Laura Di Falco, *Una donna disonorabile*; P. D'Avossa, *Fra e bersagliere*.

Documenti e Discussioni

gli esperti sui temi del giorno

Feltrinelli

—	La passeggiatrice
Hafid Keramane	La pacificazione Libro nero di sei anni di guerra in Algeria
Sergio D'Angelo e Leo Paladini	La sfida di Krusciov Problemi economici e politici dell'URSS dopo Stalin
Franco Alasia e Danilo Montaldi	Milano, Corea Inchiesta sugli immigrati
Emilio Luongo e Antonio Olita	Napoli come e
Giuseppe Palermo Patera	Dalla politica anticongiunturale alla politica di sviluppo
Theodosius Dobzhansky	Le basi biologiche della libertà umana
Czeslaw Bobrowski	La formazione del sistema di pianificazione sovietico
Liliano Faenza	Comunismo e Cattolicesimo in una parrocchia di campagna
Slobodan Brankotić	Il problema dei paesi sottosviluppati

Successo della tradizionale rassegna

Pesci mummificati della R.A.U. alla fiera internazionale d'Ancona

Sono presenti anche Norvegia, Svizzera, Libano - Un intero padiglione ospita i prodotti dell'artigianato sardo - Un bilancio positivo - Le esigenze dell'industria ittica

(Dal nostro corrispondente)

ANCONA, Luglio — Il mondo peschereccio sta vivendo la sua ricorrente stagione nei padiglioni della Fiera Internazionale della pesca e delle attività affini, giunta quest'anno alla sua ventesima edizione. La manifestazione, inaugurata il 25 giugno e che si protrarrà fino al 10 corrente, ha luogo, come sempre, nel suggestivo quartiere del Mandracchio, fra le acque del porto di Ancona e quelle del mare aperto. Vi partecipano 513 aziende espositrici, quarantacinque delle quali straniere. Sono presenti ufficialmente la Norvegia, la Svizzera, il Libano e la Repubblica Araba Unita. Un intero padiglione ospita i prodotti, della pesca e dell'artigianato sardo. I missionari, anche, hanno allestito un interessante stand sulla pesca nei più lontani paesi, con modelli di scafi tipici di fattura primitiva ancora in uso nel lontano oriente, dove la pesca è una delle risorse fondamentali della economia.

Reti di petrolio

Il settore della pesca professionale occupa quest'anno uno spazio molto più ampio che nelle trascorse edizioni della Fiera ancoetana. E questo insieme ad alcune importanti novità di carattere tecnico ed economico costituisce indubbiamente la maggiore conquista della Fiera del ventennale. Va detto anzitutto, a questo proposito, che lo sforzo compiuto dalla nuova direzione dell'ente è stato quanto mai proficuo, non solo e non tanto per la gamma dei prodotti e per il numero notevole delle aziende espositrici, quanto per le difficoltà oggettive che si incontrano nell'allestire una rassegna dignitosa in un settore ancora molto caotico e privo di chiari indirizzi come quello della pesca italiana. Non staremo ad elencare qui le imprese presenti con i loro specifici prodotti. Vogliamo, però, rammentare che espongono le industrie più affermate nel campo dei motori marini, degli scafi, delle reti, degli argani e verricelli, degli ecometri (scandagli elettromeccanici) e delle altre attrezzature di bordo.

Fra le novità segnaliamo quelle più recenti conquiste della scienza e della tecnica della fabbricazione delle fibre sintetiche. Si tratta di un derivato del petrolio, assai meno costoso delle normali fibre naturali, con proprietà pregevoli, per l'esistenza della pesca: una nuova fibra che gli esperti della Fiera ancoetana assicurano di avvenire brillante data la sua resistenza alle acque salmastre e la sua capacità di tenuta. Altra novità di rilievo è costituita da una grande rete di Malilla, fabbricata per la prima volta a S. Benedetto del Tronto con materiale italiano. Un vasto campionario di scafi entro bordo, e fuoribordo ed cruiser moderni, infine costituisce l'ossatura del VI Salone della Motonautica, che allinea quest'anno i più audaci modelli italiani e stranieri.

Fra i padiglioni stranieri a parte le perfezionatissime macchine elettroniche dei giapponesi (pericolosi anche nel campo ittiologico), una speciale attenzione merita quello della Repubblica Araba Unita, dove la pesca si svolge prevalentemente nelle acque del Nilo, ma anche lungo le coste frastagliate del Mediterraneo e in quelle del Mar Rosso. La RAU ancora oggi, è uno dei paesi marittimi che non sfruttano interamente le loro riserve ittiche, anche perchè i sistemi di pesca usati dalle sue popolazioni costiere sono prevalentemente tradizionali. La fauna marina d'Egitto, tuttavia, è fra le più ricche del mondo. Da Alessandria fino ad oriente di Porto Said, a Gazah, per circa 450 chilometri di sviluppo costiero, esiste un immenso bassofondo composto dagli apporti delle periodiche piene del Nilo. Ricchissime di plankton provenente dalle alluvioni del «fiume sacro» queste acque alimentano una ittiofauna di fondo pregiata e abbondante. Da Sollum a Marsa Matruk, inoltre, si raccolgono le più belle spugne del Mediterraneo. Nei fondi rocciosi, e rapidi che confinano con la Libia, i pescatori, transitano periodicamente banchi densi e numerosissimi di tonni, accigni, sgombri e varietà palagiche. L'Egitto, dunque può sviluppare enormemente la sua attività ittica e la presenza ufficiale della RAU alla Fiera di Ancona ha indubbiamente un grificato preciso anche in questo riguardo. Il vero motivo d'attrazione del padiglione egiziano, tuttavia, è costituito — per i profani — dalle splendide conchiglie lavorate (madreperle), dai pesci mummificati con esistenti speciali e misteriosi, e soprattutto dalle multicolori lampade e [illegible] ricavate da lumaca e candidi coralli.

Per questo suo aspetto un poco esotico ed un poco folkloristico lo stand della RAU è una delle curiosità più vive della Fiera di Ancona. E bisogna dire, oltretutto, che queste cose, poste sul piano della dignità del migliore artigianato — se non quello dell'arte — consentono un contatto, sia pure fugace e superficiale con Paesi e popoli contro i quali i nostri governanti hanno sempre avuto un incomprensibile atteggiamento di ostilità.

Quali prospettive?

Nel complesso, in sostanza, la Fiera ancoetana presenta quest'anno caratteri che tali da indurci a prevedere un bilancio positivo. Ma sarebbe inutile e sciocco negare che essa deve ancora andare avanti: deve compiere in particolare uno sforzo ulteriore per inserire nella sua vita i protagonisti del settore che intende sintetizzare, deve estendere [illegible] tutto il mondo superando nelle vecchie [illegible] crosta [illegible] che finora hanno [illegible] il [illegible] dominato.

Se l'Ente Fiera [illegible] le esigenze dell'industria ittica italiana e delle aziende [illegible], sarà indubbiamente il suo prestigio e precisata ancora meglio le sue specifiche funzioni propulsive.

SILVIO SEBASTIANELLI